

Cap. III

Conclusioni finali

di Salvatore Cesario e Caterina Silvestri

Una prima conclusione è la seguente: anche in questo caso – oltre che in quello già segnalato (Cesario e Serritella, 2001) – il metodo di Luborsky è risultato applicabile, oltre che alle psicoanalisi, anche ad una terapia sistemico-relazionale della famiglia.

a) *CCRT e macroargomento peirceano*

Un elemento nel quale siamo inciampati nel corso della ricerca, assolutamente non previsto, è dato dal fatto che la RISPOSTA, sicuramente in molti EERR di Giulia, la paziente designata, invece di essere la RISPOSTA dell'ambiente esterno (alle aspettative del promotore dell'ER) era la RISPOSTA che lo stesso promotore forniva a se medesimo; l'elemento nuovo, è stato, cioè, costituito dall'emergere in chiaro, all'interno di una terapia sistemico-relazionale che non lo consente – o non lo contempla – del famigerato "dialogo interiore".

Ci siamo già chiesti se non ci abbia portato alla lettura di un dialogo interiore... la stessa prospettiva psicoanalitica di colui che ha concepito il metodo, Luborsky.

Ebbene, la nostra ipotesi è che il metodo luborskiano funzioni non in quanto psicoanalitico ma in quanto abduktivo.

Peraltro, risulta chiaro allo stesso Luborsky che in questione ci sono delle inferenze; tanto ch'egli raccomanda di usarne di non troppo audaci.¹

¹ *Capire il transfert, op.cit.:* 116-117. "La nostra decisione di mantenerci a un livello di *moderata inferenza* si basa sull'impressione che, quando l'inferenza è elevata, risulta difficile ottenere una concordanza tra esaminatori. *La nostra restrizione non implica che tutti i processi inconsci siano esclusi.* Secondo uno dei nostri studi [...], alcune inferenze nell'ambito dell'usuale CCRT sembrano corrispondere a un livello di ridotta consapevolezza, o inconscio. *Ma la decisione di mantenersi nei limiti di*

Segnaliamo le corrispondenze tra la costruzione degli EERR (da cui viene tratto il CCRT) e l'articolazione del macroargomento peirceano.

Della costruzione degli EERR (Desiderio, Aspettativa, Risposta, Reazione) già sappiamo abbastanza; ebbene, l'abduzione obbedisce allo schema seguente:

		RISULTATO
ma		REGOLA
allora	(forse)	CASO

Se combiniamo macroargomento e ER, abbiamo quanto segue:

	desidero questo (il DESIDERIO);	RISULTATO
ma	se si fa così e così si riesce a soddisfare il proprio desiderio (l'ASPETTATIVA);	REGOLA
allora	poiché ho ottenuto quel che desideravo, è segno che ho imbroccato la strategia giusta (forse); o, viceversa, poiché non ho ottenuto quel che desideravo, è segno che non ho imbroccato la strategia giusta (forse) (la/e RISPOSTA/E)	CASO

È chiaro che la REAZIONE darà il via al macroargomento; cioè, non solo alle operazioni immediatamente seguenti, deduzione e induzione, ma anche alle successive abduzioni, deduzioni e induzioni...

una inferenza moderata significa quasi certamente che alcuni importanti livelli inconsci non sono rappresentati nel CCRT, anche se, grazie a essa, le attuali indicazioni per la siglatura sembrano essere adeguate in termini di concordanza tra esaminatori [...]. Queste decisioni aprono la porta a molti validi spunti per la ricerca. Bisognerebbe studiare il grado di inferenza utilizzato valutando il livello di inferenza in ciascuna siglatura e poi esaminando se a differenti livelli di inferenza corrispondono differenti livelli di attendibilità. Un ulteriore studio dovrebbe indagare come risulterebbe il CCRT se non si ponesse alcun limite all'inferenza dell'esaminatore. Questo studio offrirebbe dei dati per analizzare sistematicamente l'attendibilità delle inferenze di livello profondo e per chiarire che genere di inferenze esse siano. Abbiamo già intrapreso una ricerca che si propone di sviluppare una misura del 'confitto inconscio', che estende il CCRT per includere inferenze più profonde [...]' (corsivo nostro). Risulta abbastanza chiaro che la scelta tra inferenza "moderata" e inferenza "senza limiti" o "più profonda" richiama fortemente la scelta tra interpretazione o no dell'inconscio!

Per ragioni di economia, saltiamo la deduzione e approdiamo subito all'induzione immediatamente successiva il cui schema è il seguente:

		CASO
e		RISULTATO
dunque	(fino a prova contraria)	REGOLA

Formuliamo, adesso, l'induzione, anche se, evidentemente, come del resto abbiamo fatto per l'abduzione, in termini al massimo astratti:

	ho fatto così e così ipotizzando che... con questa strategia sarei riuscito a soddisfare quel che desideravo (ASPETTATIVA + DESIDERIO);	CASO
e	non ho però ottenuto la RISPOSTA desiderata (il mio desiderio è andato frustrato, la mia aspettativa/ipotesi fallita); o, viceversa, ho ottenuto la RISPOSTA desiderata (il mio desiderio è stato esaudito, la mia aspettativa/ipotesi è stata confermata);	RISULTATO
dunque	quando più volte di seguito una strategia fallisce, è utile votarsi ad un altro santo (= sperimentarne un'altra = avere più flessibilità); o, viceversa, quando più di una volta una strategia ha funzionato, è utile adottarla ancora (fino a prova contraria).	REGOLA

b) *Esame quantitativo*

Proviamo a sintetizzare alcuni dati.

Numero totale EERR prima seduta: 15			Numero totale ERR seconda seduta: 20	
Categorie	N°	Proporzione	N°	Proporzione
EERR in cui la risposta è dell'altro	9	0.60	10	0.50
EERR centrati sul sé	6	0.40	10	0.50

Come possiamo vedere dalla tabella riassuntiva, il numero di episodi relazionali in cui la risposta non è, come normalmente dovrebbe essere, degli altri, ma viene espressa direttamente dal soggetto promotore, è abbastanza alto in entrambe le sedute.

Se poi proviamo a dividere gli EERR, definiti “centrati sul sé”, in base al promotore, possiamo notare un’importante differenziazione tra i membri della famiglia.

Nella tabella che segue, le frequenze sono relative al numero di EERR di ogni singolo promotore:

EERR prima seduta				EERR seconda seduta		
Promotore	N° totale	Centrati sul sé	Proporzione	N° totale	Centrati sul sé	Proporzione
Giulia	6	4	0.66	5	2	0.40
Madre	4	2	0.50	6	5	0.83
Susanna	1	-	-	4	3	0.75

Come risulta chiaramente dalla tabella, gli EERR di Giulia centrati su di lei sono 4 su un totale di 6 nella prima seduta e calano a 2 su un totale di 5 nella seconda. Si può ipotizzare che Giulia, fin dall’inizio – forse ancora prima di intraprendere la terapia familiare –, sia (sia stata) capace di soffermare l’attenzione su di sé, attraverso l’attivazione di un dialogo interiore che automaticamente la toglie dal ruolo classico di paziente designata – autodesignata, eterodesignata –.

Se osserviamo i dati della tabella, ci appare subito chiaro un altro fatto: la de-designazione di Giulia non provoca resistenze all’interno del sistema, ma mette in evidenza – o provoca ? – una sorta di volatilizzazione del sistema stesso segnalato dalla presa di parola – sotto forma anche di dialogo interiore – di molti altri membri della famiglia. Infatti, gli EERR centrati su di sé della madre, che sono già 2 su 4 nella prima seduta, diventano 5 su 6 nella seconda! Quanto a Susanna, essi partono da 0 nella prima seduta, per raggiungere la frequenza di 3 su 4 nella seconda!

c) *Ricorso alla controprova dell’analisi grammaticale laiana*

Come controprova, abbiamo utilizzato, a carico di alcune sequenze, uno dei costrutti a cui è approdata l’analisi grammaticale di Giampaolo Lai, quello che solitamente si chiama “eclissi dell’io”, e che si incontra nel testo di un locutore che non utilizza mai o rarissimamente – molto al di sotto dello 0.23 – predicati verbali

afferenti all'io; potremmo definire il costrutto complementare come "forza dell'io" e specificare questo io forte come "dialogante", oltre che con gli altri, anche e soprattutto con se stesso. La proporzione dei predicati afferenti all'io rispetto al totale dei predicati verbali, perché si configuri un caso di "forza dell'io dialogante", deve superare quella dello 0.28².

Nella tabella che segue sono riportate le frequenze dei predicati afferenti all'io rispetto al numero totale dei predicati verbali:

Prima seduta				
<i>Promotore</i>	<i>Microsequenza</i>	<i>N° totale predicati verbali</i>	<i>N° afferenti all'io</i>	<i>Proporzione</i>
Giulia	a pag. 41-44 ³	18	9	0.50
Giulia	a pag. 44-48 ⁴	15	8	0.53
Madre	a pagg. 45-48 ⁵	1	1	1

Confrontando questi risultati con la comparsa di EERR in cui appare un dialogo interiore, abbiamo osservato che generalmente quest'ultimi vengono preceduti da un numero elevato di afferenti all'io. Infatti, Giulia, all'interno delle due micro-sequenze da noi analizzate, utilizza un numero di predicati verbali così suddivisi: 9 predicati afferenti all'io su un totale di 18 predicati verbali (0.50) e 8 predicati afferenti all'io su un totale di 15 predicati verbali (0.53).

² I limiti posti dall'autore sono espressi in percentuale: limite inferiore 23% (Lai, 1995: 41); limite medio-alto 28% (ivi: 77).

³ "No, parlo io, spero... poi ne parla anche lei, dice il suo punto di vista, io spiego. No, niente, dopo una seduta con la [Omissis] io, l'effetto di questa seduta, per dei motivi che io non so spiegare, eeee, niente, decisi di smettere di mangiare, la mattina mi svegliai in uno stato particolare con uno stato d'animo particolare e decisi diiii... Sicuramente all'inizio, infatti la [Omissis] la prima cosa che mi disse è che il fatto che io fossi stata presa da lei in terapia aveva avuto un effetto non di... impegno di lavoro su me stessa... ma un effetto scatenante di qualcosa che c'era... e poi... inizialmente era un fatto provocatorio nei confronti di tutti... e dopo... è diventato un fatto mio... con la bilancia... di attacchi di...".

⁴ "No, all'inizio ho deciso di farlo e basta, poi dopo... pensandoci un po', indubbiamente l'ho ritenuto io, il fatto che era di provocazione, oppure di richiesta nei confronti di quegli'altri... di attenzione, non lo so... di... anche se so consapevolmente, sono consapevole che è un modo sbagliato di chiedere... va beh... Poi, ora, niente, non... non lo vivo come un problema... lo vivo come uno stato... semplicemente che non... nel quale sono abbastanza [???] se risolverlo o meno, cioè, fo cin... due passi per risolverlo e altri tre indietro per star... per continuare a stare così".

⁵ "Ma, io sono confusa...".

Per non parlare della madre che, all'interno di una delle frasi più significative della prima seduta, composta da un unico predicato verbale, utilizza proprio un predicato verbale afferente all'io.

Questi risultati, come ben possiamo osservare, sono di gran lunga superiori al limite medio-alto (0.28) indicato da Lai.

Analizziamo adesso il numero dei predicati afferenti all'io relativi alla seconda seduta:

Seconda seduta				
<i>Promotore</i>	<i>Microsequenza</i>	<i>N° totale predicati verbali</i>	<i>N° afferenti all'io</i>	<i>Proporzione</i>
Giulia	a pag. 86-89 ⁶	27	12	0.44
Susanna	a pagg. 74-79 ⁷	93	24	0.26

⁶ *“Indubbiamente io non riesco ad avere un rapporto, ma non è che ci sono motivi. Indubbiamente non c'è stata l'intenzione di volergli fare né male o nemmeno recriminare qualche cosa in cui possono aver sbagliato. Io tutto quest'anno con quello che sto facendo [???] indirettamente con il mio modo di vivere. Che io abbia messo delle barriere è vero, non solo con loro, a me l'unico rapporto spontaneo che mi riesce avere è con la Veronica, che non mi pesa, perché è una mia responsabilità, perché probabilmente è una bambina, non lo so. E, quindi, davanti all'incapacità di star con loro preferisco non starci, preferisco non telefonargli, preferisco non sentirle, preferisco non vederle”.*

⁷ *“Soprattutto in situazioni come queste; comunque, a parte questo, io non tollero più, te lo dico proprio chiaramente, di venire a trovare te e la tu figliola, trovare te e la Concetta con il muso lungo fino ai piedi, ok! Vi volete fare del male, fatevelo, non me ne frega nulla, fate quello che vi pare, però io non voglio sentir battutine su quello che io ho fatto della mi vita, capito! Sentir dire alla Veronica, prendi modello dalla zia, lo vedi che donna in gamba, lei ha letto molti libri, per questo è diventata così. A me queste cose mi fanno male e io non le voglio sentir dire, perché quello che io ho nella mi vita me lo son sudato, capito, e per poter arrivare a questo, io, ne ho passate di tutti i colori, e non voglio continuare a rovinarmi la vita per colpa tua. È inutile che tu abbia questo atteggiamento, perché è quello che tu hai da tutta la vita e non ti porta a nulla. Ti ritroverai sempre più sola, come un cane, e tu ti dovrai pentire di quello che t'hai fatto, perché in questa condizione tu c'hai portato te, me per lo meno. Io sono arrivata all'esasperazione assoluta, dopo essere stata un'estate intera a piangere per te, io non voglio versare più nemmeno una lacrima, vuoi smettere di mangiare, vuoi schiantare di mangiare, vuoi buttarti dalla finestra, fai quello che vuoi. C'è solo una cosa che mi fa patire, la tu figliola, il pensiero della tu figliola. Te, della tu vita, puoi fare quello che vuoi, però devi smettere di ferire le persone che ti stanno d'intorno e non hai nemmeno il coraggio, i coraggio di fa le cose fino in fondo, perché te arrivi fino a un certo punto, perché non le dici mai chiare e tonde e, poi, arrivi la volta dopo e fai finta che non è successo nulla, ecco questo non è il modo di vivere. Se t'hai da fare del male alla gente, fallo bene, se t'hai da fare del male a te stessa... bah... io non lo so più di così, ma forse evidentemente sì, visto che tu perseveri. Però, renditi conto che, così come tu stai conducendo la situazione, non è più possibile andare avanti. Te tu calpesti tutti*

La frequenza con cui Giulia utilizza i predicati afferenti all'io si mantiene abbastanza stabile, rispetto alla prima seduta. Il cambiamento, questa volta, sembra interessare Susanna che, nella micro-sequenza a cui si riferisce l'ER "Il passaggio dal noi all'io", esprime finalmente il proprio punto di vista e lo dimostra utilizzando, su un totale di 93 predicati, 24 predicati afferenti all'io (0.26). Questo risultato, sebbene inferiore rispetto a quello della madre, supera comunque il limite inferiore indicato da Lai – ricordiamo che i limiti posti dall'autore sono: 0.23 come limite inferiore e 0.28 come limite medio-alto –.

Subito dopo, nell'ER numero 4, "Nascita di un rapporto", Susanna manifesta un atteggiamento autoriflessivo che, pur non essendo un vero e proprio dialogo interiore, dimostra comunque uno spostamento dell'attenzione dal sistema verso se stessa⁸.

d) *Che ne è del sistema?*

In moltissimi EERR promossi dalla paziente cosiddetta "designata" – eterodesignata e autodesignatasi –, la RISPOSTA la quale, per definizione, è sempre degli altri, è, invece, molto spesso, della paziente medesima; ebbene, questo fatto è un chiaro segno che in lei, fin dall'inizio, si attiva e prosegue, nonostante tutto, una capacità di dialogo interiore che mal si accorda con la "designazione"; infatti, quest'ultima fa del paziente – come, del resto, di ogni altro membro del sistema – una "scatola nera", non il luogo di un dialogo interiore qualche volta trasparente o abducibile, sibbene il luogo in cui il sistema dialoga con se stesso, o, meglio: componenti del sistema dialogano tra di loro, e manifestano gli esiti di tale dialogo nei comportamenti...

Addirittura, diremmo, la designazione esclude che ci sia dialogo, né interiore né esteriore. C'è solo, eventualmente, rifiuto della designazione fino allo "svincolo".

quelli che ti stanno d'intorno e non è giusto. Era tanto che te le volevo di queste cose, ora te l'ho dette, non è che stia meglio di prima ma almeno...".

⁸ **Desiderio:** Voglio farti capire quanto sono importante per te.

Aspettativa: Se io non ti darò più l'appoggio e la comprensione che hai sempre chiesto capirai, che hai bisogno di me.

Risposta: In realtà Giulia non chiede niente

Reazione: Allora sono io che forse non riesco ad avere con te un rapporto che non sia basato sulla dipendenza e sulla completa condivisione.

Comunque, la nostra ricerca è andata oltre: ha scoperto, infatti, un dialogo interiore anche in altri membri della famiglia, oltre che nella paziente designata (anche se la scoperta è avvenuta per la prima volta all'interno degli EERR di quest'ultima).

Nella *Prefazione* a un manuale costituito da un insieme di scritti di operatori del campo sistemico, *Lavorare con la famiglia*, curato da Olga Cellentani Viola e da Giampaolo Lai,⁹ in modo molto chiaro, contesta la designazione e, con essa, l'idea stessa di sistema; ecco le sue parole: “L'insistenza ossessiva sulla singola persona, sull'individuo, *che si definisce con l'atto di parola dove viene detto 'io'*,¹⁰ e che appena detto quindi si diffrange e moltiplica in una folla di altri singoli individui, di altri 'io', ha prima di tutto una valenza etica che consente di far tornare la luce sull'io schiacciato in cupi decenni dall'ubriacatura ideologica di filosofi, sociologi, teorici; ma anche una stringente valenza tecnica. *Nessun terapeuta, nessun educatore, ha mai parlato a una coppia, a una famiglia. Tutti, quando hanno parlato, hanno parlato di volta in volta a un singolo individuo: alla moglie Agnese, al marito Leopoldo, al figlio Roberto, alla figlia Angelica. Gli unici a non accorgersi di questo elementare fatto di osservazione sono i teorici che continuano a trincerarsi dietro patetici sofismi dove si parla, ad esempio, di terapia sistemica individuale. Nessun terapeuta, nessun educatore, ha mai ascoltato, quando il vociare delle teorie non lo rendeva sordo, la voce della coppia, la voce della famiglia: ma ha ascoltato, quando ha ascoltato con pazienza e rispetto, la voce disperata di Leopoldo, la voce stanca di Agnese*”.¹¹

Noi, qui, non prendiamo una netta posizione a favore o contro l'idea di “sistema”; ma non possiamo non rilevare che, nella nostra ricerca, i comportamenti messi in risalto, nella cosiddetta paziente designata, ma non solo in lei, dall'applicazione del metodo di Luborsky – più in generale, del metodo abduittivo incorporato in quello luborskyano – sono comportamenti di una persona che pensa, che dialoga tra sé e sé e che rende abbastanza trasparente – non richiedendo abduzioni molto audaci – quel che avviene nella cosiddetta “scatola nera”, cioè nella sua testa; nella prospettiva conversazionale diremmo: quel che avviene nelle o alle parole che dice.

Comunque, già all'interno del movimento di terapia familiare, si è sviluppato, in questi ultimi anni, il dibattito riguardante i rapporti

⁹ Milano, FrancoAngeli, 1998.

¹⁰ Vedi la nostra utilizzazione dei predicati afferenti all'io...

¹¹ 1998: 11-12; corsivo nostro.

esistenti tra individuo e famiglia concentrandosi sul tipo di considerazione che devono ricevere, all'interno della prospettiva relazionale, quel complesso di fenomeni mentali che sono i sentimenti, le emozioni, le credenze, le aspettative e che costituiscono la soggettività individuale.

Il tema della soggettività riceve maggior attenzione all'interno del movimento di terapia familiare negli anni sessanta e, per la precisione, nel corso del primo Convegno su "Processi e psicopatologia della famiglia", svoltosi nel 1964 presso l'*Eastern Pennsylvania Institute*. All'interno di tale convegno, emergono con chiarezza, non soltanto differenze di linguaggio fra i vari ricercatori, ma "un problema ben più fondamentale, di carattere epistemologico che concerne l'oggetto di analisi e di intervento"¹².

Il movimento di terapia familiare appare definitivamente scisso in due orientamenti. Il primo, rappresentato dai cosiddetti "puristi del sistema", diretti continuatori del programma batesoniano (Watzlawick, Jackson, Haley, Weakland, ecc.), i quali, riuniti attorno al *Mental Research Institute*, sostengono la necessità di circoscrivere l'attenzione esclusivamente al comportamento interattivo, così come esso si manifesta nell'*hic et nunc*, cioè, agli aspetti osservabili della comunicazione. Il secondo, rappresentato dagli esponenti della scuola di Filadelfia (Boszormenyi-Nagy, Framo, Zuk, ecc.) e, più in generale, da quanti ritengono irrinunciabile l'attenzione agli eventi non osservabili della relazione (emozioni, motivazioni, aspettative, bisogni profondi ecc.). Essi concettualizzano tali eventi sulla scorta del modello psicoanalitico.¹³

¹² Vedi Katia Giacometti, *Terapia familiare: un modello di sviluppo ed una proposta di classificazione*, "Terapia familiare", n. 6, 1979: 11.

¹³ "Il movimento di terapia familiare appare definitivamente scisso in due orientamenti. Il primo è rappresentato dai diretti continuatori del programma batesoniano – i cosiddetti "puristi del sistema" (Watzlawick, Jackson, Haley, Weakland etc.) – i quali, riuniti attorno al *Mental Research Institute* (MRI), nel tentativo di evitare le soluzioni eclettiche, sostengono la necessità di circoscrivere l'attenzione esclusivamente al *comportamento* interattivo, così come esso si manifesta *nell'hic et nunc*, cioè agli aspetti osservabili della comunicazione. La posizione degli esponenti dell'M.R.I. si preciserà ulteriormente nel testo *Pragmatica della comunicazione umana* in cui il modello sistemico di analisi e di intervento sulle relazioni umane, abbozzato negli anni cinquanta, viene sistematizzato ed anche parzialmente ridefinito. Mi riferirò a tale ridefinizione con il termine 'approccio pragmatico'. Il secondo orientamento è quello degli esponenti della scuola di Filadelfia (Boszormenyi-Nagy, Framo, Zuk, ecc.) e più in generale di quanti, pur accogliendo alcuni aspetti della nuova proposta epistemologica di Bateson, ritengono irrinunciabile l'attenzione agli eventi non osservabili della relazione (emozioni, motivazioni, aspettative, bisogni profondi, ecc.). Essi tuttavia

Marisa Malagoli Togliatti, citando Gianfranco Cecchin, scrive: “Adesso, dopo anni e anni di visione sistemica, possiamo, in modo confortevole, tornare a vedere *quello che c'è dentro*, vedere le emozioni, occuparci dell'individuo sempre tenendo presente che questo individuo fa parte di un gruppo; *l'attenzione alla scatola nera è frutto di una maturazione non è un tornare indietro*” (corsivo nostro)¹⁴.

Interessantissimo questo fenomeno! La nostra proposta, come vedremo, va in tutt'altra direzione; infatti, se da una parte, utilizzando il metodo di Luborsky semplificato, ci consentiamo di fare delle inferenze su quel che avviene nella “scatola nera”, utilizzando l'analisi grammaticale tentiamo di verificare quel che succede nelle e alle parole del locutore o dei locutori. In sintesi: piuttosto che ripiegare, come in questo caso, dalla sistemica verso la psicoanalisi, tendiamo a spingerci oltre la psicoanalisi, oltre la sistemica – come oltre i vari altri *setting* o collezioni di processi specifici –, verso un orizzonte che ridefinisce la psicologia nei termini della linguistica.

concettualizzano tali eventi sulla scorta del modello psicoanalitico. (Valeria Ugazio, *Terapia familiare: oltre la scatola nera*, “Terapia familiare”, n. 19, 1985: 76).

¹⁴ Marisa Malagoli Togliatti e Anna Cotugno, *Psicodinamica delle relazioni familiari*, Imola, Il Mulino, 1996: 99; tratto da: *Emozioni e terapia sistemica*, in Valeria Ugazio (a cura di), *Emozioni, soggetto, sistemi*, Milano, Vita e Pensiero, 1991: 349.